

◆ Resi pubblici i risultati dell'autopsia. Morte istantanea al momento dell'impatto dell'aereo con l'acqua

◆ Sul cacciatorepediniere USS Briscoe erano presenti soltanto i familiari più stretti. Bandite le telecamere

◆ I fotografi tenuti lontano anche dalla messa prevista oggi a New York. Parteciperà la famiglia Clinton

John John, l'ultimo viaggio dentro il mare

Una semplice cerimonia privata per spargere le ceneri dei tre giovani nell'oceano

DALLA REDAZIONE
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Azzurro. A perdita d'occhio. Mossa solo dallo scintillio delle onde sotto il sole. Silenzio blu, rotto solo dalla sirena della nave da guerra grigia. Così ieri al largo dell'isola di Martha's Vineyard sono tornate in mare le ceneri di John Kennedy Junior, di sua moglie Carolyn e della cognata Lauren, i cui corpi erano stati ripescati solo poche ore prima nel relitto del loro piccolo aereo.

Così, da lontano, guardando attraverso la leggera foschia che nemmeno i potenti teleobiettivi delle telecamere riuscivano a squarciare dal tutto, ha dato l'estremo addio al suo ultimo e insieme ormai antico mito, il presidente ucciso giovane di cui il figlio John era divenuto la reincarnazione, l'America che aveva già trascorso l'intero week-end attaccata ai televisori che trasmettevano l'interminabile ricerca sull'oceano da parte di aerei e imbarcazioni sullo sfondo dello stesso azzurro senza fine.

La scelta del funerale in mare da parte della famiglia Kennedy è stata suggestiva e spettacolare, carica di simboli. Tocca tasti profondi nella cultura e nella storia americana.

Questo è lo stesso oceano delle baleniere e del Moby Dick di Melville, del «Vecchio e il mare» di Hemingway. Noi abbiamo Ulisse e Giasone. Loro il capitano Achab e il vecchio Santiago. Evoca una fascinazione radicata, i misteri degli abissi del mare e dell'animo umano, della storia collettiva e del destino individuale. Evoca le origini di una nazione giovane, che era arrivata dal mare e sul mare aveva esteso la propria potenza, come e forse più ancora delle praterie di Buffalo Bill.

Come epitaffio potrebbero avere una citazione del 1962 recuperata tra le carte del presidente assassinato: «Davvero non saprei dire perché siamo tutti così legati al mare. Tranne che credo sia perché, oltre al fatto che il mare cambia, che la luce cambia, le navi cambiano, tutti siamo venuti dal mare. È un fatto biologico interessante che tutti abbiamo nelle nostre vene esattamente la stessa percentuale di sale che c'è nell'oceano, e quindi abbiamo sale nel nostro sangue, nel nostro sudore,



Ted Kennedy e la sorella di John Caroline durante la cerimonia funebre che si svolta sulla nave della marina americana

B. Snyder Reuters



LUOGO CULTO

Martha's Vineyard in allarme: no ai pellegrinaggi

■ A Martha's Vineyard la gente ha paura. Paura che uno degli ultimi paradisi americani venga travolto dai cacciatori di reliquie, come la tomba di Elvis Presley a Graceland o quella di Lady Diana ad Althorp.

Per scongiurare il peggio, 500 residenti hanno tenuto una riunione in chiesa. «Il nostro - ha detto uno degli oratori, un professore di Harvard - non è lo snobismo dei privilegiati che vogliono tenere lontane le folle sudate. Vogliamo difendere un'isola che era famosa per la pesca dei granchi e ora degenera con le feste dei miliardari e i cacciatori di autografi appostati davanti alle loro ville». A Martha's Vineyard i visitatori si affollano davanti alla «Black Dog Tavern», dove Bill comprò una maglietta per Monica, o chiedono ai barcaioli di accompagnarli sull'isolotto di Chappaquiddick, dove la scappatella del senatore Ted Kennedy con una bionda segretaria finì tragicamente trent'anni fa.

nelle nostre lacrime. Siamo legati all'oceano. E quando torniamo al mare - per navigarvi o per guardarci - torniamo alle nostre origini».

Non è forse solo un caso che tra le immagini del mito Kennedy che più sono rimaste radicate nella memoria collettiva della seconda metà del '900 ci siano, subito dopo le scene dell'assassinio di Dallas e del funerale dove un piccolissimo John John salutava militarmente il feretro del padre con



LA GENERAZIONE X

I giovani freddi Ignorano il mito dei Kennedy

■ Una nazione in lutto: questo il tema ricorrente in tutti i commenti sulla morte di JFK Jr. che si ascoltano in tv o si leggono sui giornali americani. Ma c'è un'America, quella più giovane, che proprio

non si sente coinvolta nella morte di un personaggio che, dicono, per l'America non ha fatto proprio niente. «Coinvolta personalmente? Io? - si chiede Laura Bull, 20 anni, di Washington - Forse lo sono gli americani che non fanno parte della mia generazione. Io sono troppo giovane. Io non ho mai saputo chi fosse fino a quando ha pubblicato la rivista «George». Secondo il «Washington Post», gli americani con meno di 25 anni non sanno nulla, se non per sentito dire, dell'assassinio del presidente Kennedy nel 1963, non hanno vissuto la stagione delle speranze spezzate dalle morti di JFK e del fratello Bob, né si ricordano di John John bambino che salutava militarmente la bara del padre.



LA PREMONIZIONE

Carolyn temeva quel volo con il marito

■ L'ultimo giorno della sua vita, Carolyn Bessette Kennedy lo trascorse facendo shopping per New York. Era agitata, nervosa e soprattutto aveva paura per quello che l'attendeva la sera. Si porta-

va addosso come una brutta premonizione. Lo disse ad alcuni commessi da «Sacks», sulla quinta strada, dove insieme a un'amica si fermò per circa due ore nei reparti designati abbigliamento. Raccontò che non se la sentiva proprio di partire con il marito e la sorella. Parlo liberamente del terrore che l'aveva presa e del fatto che era molto preoccupata per la gamba del marito, che si era tolto il gesso proprio il giorno prima. «Io non so se è in grado di pilotare», commentò con uno dei dipendenti di «Sacks». Quando andò via una delle commesse, alle quali aveva confidato il proprio turbamento, le augurò buona fortuna. E lei ringraziandola le disse che ne aveva proprio «tanto bisogno».

gno di una dose di non corporeità.

Per questo estremamente riservata, senza accesso alle telecamere e ai fotografi sarà anche la messa prevista oggi nella piccola chiesa di St. Thomas More, nell'Upper East Side a New York, dove il giovane Kennedy viveva. Vi assisteranno, oltre ai parenti e agli amici più prossimi anche Bill e Hillary Clinton. Mentre un'altra cerimonia solenne verrà celebrata sull'isola della portuale J.F. Kennedy.

FONDI ILLEGALI

Il Congresso accusa il Pentagono di violare la legge

Scandalo al Pentagono: il Congresso ha accusato il dipartimento della Difesa di aver violato la legge e la Costituzione degli Stati Uniti utilizzando fondi federali spesi per finanziare progetti mai autorizzati. E quanto emerge da un rapporto dettagliato stilato dalla House Appropriations Committee, la Commissione parlamentare per gli stanziamenti, che accompagna la proposta di legge sulla spesa della Difesa. Secondo il «New York Times» di ieri, nel rapporto la Commissione esprime stupore per quanto accaduto e spiega che queste operazioni del Pentagono hanno diminuito la fiducia tra il governo e i militari. Il deputato repubblicano Jerry Lewis ha sottolineato inoltre come l'azione del dipartimento della Difesa dimostri che «loro possono spostare fondi anche su programmi accantonati dal Congresso».

«Lavoriamo intensamente per rispettare le indicazioni che provengono dal governo - si è difeso Kenneth Bacon, portavoce del Pentagono - e a volte commettiamo degli errori». Bacon ha ammesso che l'aviazione

ha erroneamente iniziato e finanziato un progetto segreto dal nome in codice «black program». Secondo il rapporto della Commissione quel progetto era illegale. I parlamentari hanno anche chiesto chiarimenti sugli scopi e le funzioni del «black program» scontrandosi però con le forti riserve del Pentagono. All'interno delle 313 pagine del rapporto della Commissione si scopre come l'aviazione avrebbe cercato di acquistare un satellite militare da 800 milioni di dollari senza l'approvazione del governo e sottratto fondi a numerosi progetti minori per finanziare l'ammodernamento tecnologico dell'aereo C-5.

SEGUE DALLA PRIMA

ANDIAMO A VEDERE ...

Per quanto concerne le scelte del governo forse è bene chiarire che la posizione italiana, è stata assunta in un processo già ampiamente avanzato nell'Ue, dove ci si augura che resteranno ampi (anzi aumenteranno) gli spazi di discussione e di elaborazione di regole per modelli di «biotecnologie responsabili».

L'Europa cerca di rispondere in materia di biotecnologie, assumendo capacità di controllo, su un percorso che Usa e Giappone hanno già fatto in un mercato che non ha confini, in un mondo dove le distanze sono annullate. Il turn-over delle biotecnologie nel 1997, a livello mondiale, raggiungeva già 250.000 miliardi. Fino ad ora l'Europa, ed ancor più l'Italia, ha sostanzialmente subito le biotecnologie. Dunque non stiamo delineando il possibile futuro. In realtà altri hanno

già scelto.

La nostra posizione è soltanto quella di decidere se subire per intero, rischi compresi, o attrezzarsi per avere un ruolo valutando vantaggi e svantaggi e usando gli strumenti della concertazione e della società dell'informazione. Posizione presa sia affinché tutti siano consapevoli e parte attiva nell'uso e nello sviluppo delle biotecnologie, sia affinché processi e prodotti non siano scatole nere né per i consumatori né per la politica cui spetta il compito di governare crescita economica intesa come difesa dei beni comuni e come difesa della salute umana.

In sintesi le biotecnologie vanno governate, sbaglierebbe chi pensasse che si tratta di un problema tecnologico e di innovazione.

L'agricoltura sarà sempre più condizionata dallo sviluppo delle biotecnologie. Le implicazioni economiche, ecologiche, giuridiche e sociali tenderanno a caratterizzare sempre più il sistema di cui ora rappresentano una com-

ponente emergente.

Come sostiene Ronchi, dovremmo fronteggiare cambiamenti ed anche rischi che non possono essere lasciati a dinamiche non regolate. Comunque per regolare bisogna conoscere ed essere presenti nel contesto delle economie che usano le biotecnologie. Significa avere un sistema di ricerca di base ed applicata capace di produrre e controllare biotecnologie. Come creare un sistema di sicurezza, prima di brevettare, senza conoscenza e capacità di controllo? Dal mio punto di vista, lo sforzo per lo sviluppo deve essere bilanciato con la crescita della capacità di controllo. I benefici attesi dalle biotecnologie, cui non possiamo rinunciare, non dobbiamo trovarci impreparati ai rischi collegati ad innovazioni che vanno ad interferire con i complessi ed integrati meccanismi della vita.

I consumatori dovranno essere correttamente informati sull'origine dei prodotti che direttamente o indirettamente consumano. L'etichettatura

con informazioni relative alla presenza di organismi geneticamente modificati, come parte essenziale o componente del prodotto stesso, deve stimolare la libera scelta dei consumatori in modo tale che mercato e società svolgano il loro ruolo in regime di completa trasparenza. L'impegno per la nostra agricoltura è quello di garantire nuove opportunità competitive ad un mercato maturo, agendo sulla qualità da promuovere e da far conoscere. Se le biotecnologie andranno nella direzione di migliorare la qualità totale, in presenza di valide precauzioni, allora potranno assumere un ruolo positivo, accelerando il processo di sviluppo. Nello scenario della qualità e della specificità, le biotecnologie saranno il nuovo attore destinato a crescere. È evidente per contro che tutte le utilizzazioni rivolte a rievocare logiche inquietanti ricche di rischi, vanno rifiutate e bocciate.

A queste considerazioni va aggiunto che nel caso dell'agricoltura, le Regioni hanno il

delicato compito ai sensi del d.lgs 143/97 di regolare l'immissione di organismi vegetali e animali geneticamente modificati. Pertanto bisogna accelerare la messa a punto di strumenti che consentano alle Regioni la capacità di controllo, evitando duplicazioni e disponendo di una capacità operativa, ad altissimo livello, che non si abbia però a trasformare in un ulteriore peso a compressione delle imprese.

Vedo le biotecnologie insomma come una sfida di nuova generazione da cui non possiamo «chiamarci fuori», ma che non dobbiamo accettare senza spirito critico e con decisioni prese da pochi (che comunque peseranno su tutti), come appunto è stato già fatto a livello globale.

Pertanto ritengo che proprio la domanda di governo che le biotecnologie richiedono deve trovare risposta agli interrogativi che Ronchi pone, coinvolgendo produttori e consumatori in questo sforzo imponente.

PAOLO DE CASTRO
Ministro per le Politiche Agricole

Sabato

In edicola con **L'Unità**

Metropolis

Le compagnie e i compagni della Sezione Inps di Roma partecipano al dolore di Mario per la grave perdita della cara

MAMMA

23-7-1996 **23-7-1999**

GINO GUIDI

Lo ricordano la moglie Santina, le sorelle, i cognati, le cognate ed i nipoti.
Bologna, 23 luglio 1999

**ACCETTAZIONE
NECROLOGIE**

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
dalle ore 9 alle 17

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865021

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI
dalle ore 15 alle 18,

LA DOMENICA
dalle 17 alle 19

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865020

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69996465

